

DIDONE

ABBANDONATA
TRAGEDIA

DI PIETRO METASTASIO
Poeta di S. M. C., e C.

DA RAPPRESENTARSI IN MUSICA

Nel Teatro delle Dame

*Nel Carnevale dell' anno
M. DCC. XXXII.*

DEDICATO

All' Ill^{ma}, ed Ecc^{ma} Signora

LA SIGNORA

D. OTTAVIA

STROZZI CORSINI

*Duchessa di Casigliano, e Pronipote
della Santità di N. S.*

CLEMENTE XII.

Felicamente Regnante.



Si vendono a Pasquino all' Insegna di S. Gio: di Dio.

ECCELLENZA.



Arebberò inve-
ro troppo infelici le Italiche
scene, se invidiando sempre la
forte dell'altre nazioni, non
avessero da somministrare al
Popolo spettatore utile, e di-
letto insieme, disvelando all'
animo umano quale sia la pas-
sione degli Eroi: quali i li-
miti della virtù: quale la for-
za dei vizj, non solo per allet-
tarlo colla commozion degli
affetti, e coll'armonia della
Musica; ma per erudirlo, ed in-

namorarlo insieme delle virtuose passioni. Ma giacchè gl'Italiani ingegni anno ancora arricchito di questi insegnamenti il Teatro, eccovi, Eccellentissima Signora, la famosa *Didone di Pietro Metastasio Romano*, opera fabricata sù tal disegno, degna della Vostra approvazione, non folo applaudita dalle nostre scene; ma ammirata, ed immitata dalle forestiere. La scelta del dono giustifica l'ardir mio nel supplicar l'E.V. à gradir l'offerta che ve ne fò, ed a degnarvi di onorare del Vostro autorevole Patrocinio chi altro non ambisce, che la sorte di essere, e di publicarsi.

Di V.E.

Vmo Devmo Oblmo Servidore
Francesco Cavanna.

ARGO-

ARGOMENTO.

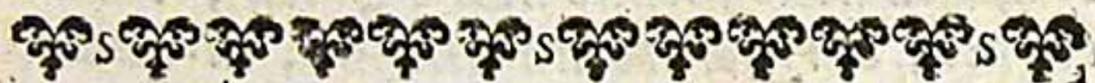
D*Idone Elisa Vedova di Sicheo, dopo esserle stato ucciso il Marito da Pigmalione suo fratello Rè di Tiro, fuggì con immense ricchezze in Africa, dove comperato sufficiente terreno edificò Cartagine. Fù ivi richiesta in Moglie da molti, e particolarmente da Jarba Rè de Mori, e sempre ricusò, dicendo voler serbar fede al cenere dell'estinto Consorte. Intanto Enea Trojano, essendo stata distrutta la sua Patria da Greci, mentre andava in Italia, fù portato da una tempesta nelle sponde dell'Africa, e ricevuto, e ristorato da Didone, la quale ardentemente se ne invaghì; Ma mentre egli compiacendosi dell'affetto della medesima, si tratteneva in Cartagine, fù dagli Dei comandato, che abbandonasse quel Cielo, e che proseguisse il suo cammino verso Italia, dove gli promettevano, che doveva risorgere una nuova Troja. Egli partì, e Didone disperatamente, dopo avere in vano tentato di trattenerlo, si uccise. Tutto ciò si à da Virgilio, il quale con un felice anacronismo unisce il tempo della fondazione di Cartagine agli errori di Enea. Da Ovidio nel terzo libro de fasti si raccoglie, che Jarba s'impadronisse di*

Cartagine dopo la morte di Didone , e che Anna sorella della medesima (la quale chiameremo Selene) fosse occultamente anch'ella invaghita di Enea .

Per commodità della rappresentazione si finge che farba curioso di veder Didone s'introduca in Cartagine come Ambasciadore di se stesso sotto nome di Arbace .

Tutte l'espressioni di sensi , e di parole che non convengono co' Dogmi Cattolici o sono scritte per proprietà del carattere rappresentato , o sono puri adornamenti Poetici .

La Scena si finge in Cartagine .



Imprimatur .

Si videbitur Reverendis. P. Mag.
Sac. Pal. Apost.

N. Baccarius Episc. Bojan. Vicefg.

Imprimatur .

Fr. Joachim Pucci Sac. Theol. Mag.,
& Socius Reverendis. Patris Sac.
Pal. Apost. Mag. Ord. Prædic.

MUTAZIONI DI SCENE .

NELL'ATTO PRIMO .

Luogo Magnifico per le publiche udienze con trono , e veduta della Città di Cartagine .

Cortile della Regia .

Tempio di Nettuno .

NELL'ATTO SECONDO .

Appartamenti Reali .

Camera con sedie .

NELL'ATTO TERZO .

Porto di Mare con Navi .

Arborata trà la Città , e il Porto .

Regia con veduta della Città di Cartagine , che poi s'incendia .



Architetto , e Pittore delle Scene .

Il Sig. Gio: Battista Oliverio .

PERSONAGGI.

DIDONE ELISA Regina di Cartagine
amante di Enea .

*Il Sig. Francesco Grisi , Virtuoso di
S. A. S. il Sig. Principe d'Ar-
mestadt .*

ENEAS .

Il Sig. Carlo Scalzi .

SELENE Sorella di Didone Elisa, e aman-
te occulta di Enea .

JARBA Rè de' Mori sotto nome di Ar-
bace .

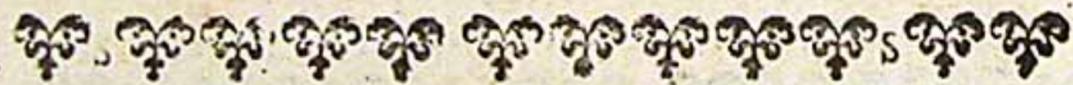
Il Sig. Gaetano Bernestadt .

ARASPE Confidente di Jarba , e amante
di Selene .

Il Sig. Pellegrino Tomii .

OSMIDA Confidente di Didone .

*Il Sig. Antonio Mignucci, Virtuoso
dell'Eccma Sig. Duchessa di Pa-
ganica Guadagnolo .*



Inventore de Balli .

Il Sig. Pietro Gugliantini Fiorentino .

Inventore dell'Abbattimento .

Il Sig. Decio Berrettini .

ATTO

ATTO PRIMÓ

SCENA PRIMA.

Luogo magnifico destinato per le publi-
che udienze con trono da un lato .

Veduta in prospetto della Città
di Cartagine , che stà
edificandosi .

Enea , Selene , Osmida .

*En. N*O' Principeffa , Amico ,
Sdegno non è , non è timor ,
(che move

Le frigie vele , e mi trasporta altrove .

Sò , che m'ama Didone , (to .

(Pur troppo il sò) ne di sua fè pavento .

L'adoro , e mi rammento

Quanto fece per me , non sono ingrato .

Ma , ch'io di nuovo esponga

All'arbitrio dell'onde i giorni miei

Mi prescrive il destin , voglion gli Dei .

E son sì sventurato ,

Che sembra colpa mia quella del fato .

Sel. Se cerchi al lungo error riposo , e

Te l'offre in questo lido (nido

La Germana , il tuo merto , e il nostro

(zelo .

Ri-

A 5

En. Riposo ancor non mi concede il Cie-

Sel. Perché? (lo.)

Os. Con qual favella

Il lor voler ti palesaro i Numi?

En. Amici, a questi lumi

Non porta il sonno mai suo dolce oblio,

Che il rigido sembiante

Del genitor non mi dipinga innante.

Figlio (ei dice, e l'ascolto) ingrato fi-

Quest'è d'Italia il Regno, (glio)

Che acquistar ti commise Apollo, & lo?

L'Asia infelice aspetta,

Che in un'altro terreno

Opra del tuo valor Troja rinasca. (mo)

Tu'l promettesti. Io nel momento estre-

Del viver mio la tua promessa intesi,

Allor, che ti piegasti

A bacciar questa destra, e me'l giurasti.

E tu fratanto ingrato

Alla Patria, a te stesso, al Genitore

Quì nell'ozio ti perdi, e nell'amore?

Sorgi. De legni tuoi

Tronca il canape reo, sciogli le farte.

Mi guarda poi con torvo ciglio, e parte.

Sel. Gelo d'orror.

Dal fondo della Scena comparisce Di-
done con numeroso seguito.

Os. (Quasi felice io sono: (no.)

Se parte Enea manca un rivale al Tro-

Sel. Se abbandoni il tuo bene

Morrà.

Morrà Didone. (e non vivrà Selene.)

Os. La Reina s'appressa.

En. (Che mai dirò!)

Sel. (Non posso

Scoprire il mio tormento.) (to.)

En. (Difenditi mio core ecco il cimen-

SCENA II.

Didone conseguito, e detti.

Did. **E** Nea d'Asia splendore,

Di Citerea soave cura, e mia,

Vedi come a momenti

Del tuo soggiorno altera

La nascente Cartago alza la fronte.

Frutto de' miei sudori

Son quegli archi, que' templi, e quelle

Ma de' sudori miei (mura,

L'ornamento più grande Enea tu sei.

Tu non mi guardi, e taci? In questa

(guisa

Con un freddo silenzio Enea m'acco-

Forse già dal tuo core (glie?

Di me l'immagine cancellata amore?

En. Didone alla mia mente

(Il giuro a tutti i Dei) sempre è pre-

Ne tempo, o lontananza. (sente

Potrà sparger d'oblio

(Questo ancor giuro a i numi) il foco

Did. Che proteste! Io non chiedo (mio.

A 6

Giu-

Giuramenti da te . Perch'io ti creda
Un tuo sguardo mi basta, un tuo sospi-

En. Se brami il tuo riposo (ro .

Pensa alla tua grandezza

A me più non pensar .

Did. Che a te non pensi ?

Io che per te sol vivo , io che non godo

I miei giorni felici

Se un momento mi lasci ?

En. Oh Dio , che dici ! (troppo

E qual tempo scegliesti ! Ah troppo ,

Generosa tu sei per un ingrato .

Did. Ingrato Enea ! Perche ? dunque no-

Ti farà la mia fiamma . (josa

En. Anzi giammai

Con maggior tenerezza io non t'amai .

Mà . . .

Did. Che ?

En. La patria . . . Il Cielo . . .

Did. Parla .

En. Dovrei . . . ma nò . . .

L'amor . . . Oh Dio , la fe . . .

Ah , che parlar non sò .

Spiegalo tu per me . (ad *Os.*

(parte .



SCENA III.

Didone , Selene , Osiride .

Did. **P**Arte così, così mi lascia Enea !
Che vuol dir quel silenzio ?

(In che son rea ?

Sel. Ei pensa abbandonarti .

Contrastano quel core ,

Ne sò chi vincerà , gloria , & amore .

Did. E' gloria abbandonarmi ?

Os. (Si deluda .) Regina

Il cor d'Enea non penetrò Selene .

Ei disse , è ver , che il suo dover lo spro-

A lasciar queste sponde , (na

Ma col dover la gelosia nasconde .

Did. Come ?

Os. Frà pochi istanti

Dalla regia de mori

Qui giunger dee l'Ambasciadore Ar-

Did. Che perciò ? (bacc .

Os. Le tue nozze

Chiederà il Rè superbo , e teme Enea

Che tu ceda alla forza , e a lui ti doni .

Perciò così partendo

Fugge il dolor di rimirarti .

Did. Intendo .

S'inganna Enea , ma piace

L'inganno all'alma mia .

Sò , che nel nostro core

Sempre la gelosia figlia è d'amore.

Sel. Anch'io lo sò.

Did. Ma non lo fai per prova.

Osm. (Così contro un rival l'altro mi

Did. Vanne amata germana (giova.

Dal cor d'Enea sgombra i sospetti, e

(digli,

Che a lui non mi torrà se non la morte.

Sel. (A questo ancor tu mi condanni o

(forte!)

Dirò, che fida sei,

Sù la mia fè riposa.

Sarò per te pietosa,

(Per me crudel farò.)

Sapranno i labri miei

Scoprirgli il tuo desio.

(Ma la mia pena oh Dio

Come nasconderò?)

Dirò &c. *parte.*

SCENA IV.

Didone, e Osmida.

Did. **V**enga Arbace qual vuole
Supplice, o minaccioso, ei
(viene in vano.

In faccia a lui, pria che tramonti il Sole.

Ad Enea mi vedrà porger la mano.

Solo quel cor mi piace

Sappialo Jarba.

Osm. Ecco s'appressa Arbace.

SCENA

SCENA V.

*Jarba sotto nome d'Arbace, ed Araspe
con numeroso seguito di mori, e com-
parse che conducono Tigri,
e Leoni, e portano altri
doni per presentare
alla Regina,
e detti.*

*Mentre Didone servita da Osmida viè
sul Trono, frà loro non intesi
dalla medesima
dicono.*

Aras. **V**Edi mio Rè...
Jar. T'accheta.

Fin che dura l'inganno. (Trono.

Chiamami Arbace, e non pensare al

Per ora io nõ son Jarba, e Rè non sono.

Didone; il Rè de Mori

A te de' cenni suoi

Me suo fedele apportator destina:

Io te l'offro qual vuoi

Tuo sostegno in un punto, e tua ruina.

Queste, che miri intanto

Spoglie, gemme, tesori, vomini, e fere

Che l'Africa soggetta a lui produce

Pegni di sua grandezza in don t'invia.

Nel dono impara il donator qual sia.

Menti'io

Did. Mentr'io n'acchetto il dono
Larga mercede il tuo Signor riceve:
Ma s'ei non è più faggio (gio.
Quel ch'ora è don, può divenire omag-
(Come altero è costui!) Siedi, e fa-
(vella.

Araf. (Qual ti sembra ò Signor)
Piano a Jarba.

Jar. (Superba, e bella.)
Come sopra, e siede.

Ti rammenta o Didone
Qual da Tiro venisti, e qual ti trasse
Disperato consiglio a questo lido:
Del tuo germano infido
Alle barbare voglie, al genio avaro
Ti fù l'Africa sol schermo, e riparo.
Fù questo, ove s'inalza
La superba Cartago ampio terreno
Dono del mio Signor, e fù...

Did. Col dono
La vendita confondi... (pondi.

Jar. Lascia pria, ch'io favelli, e poi ris-

Did. (Che ardir.) Ad Osm.

Osm. (Soffri.) A Didone.

Jar. Cortese
Jarba il mio Rè le nozze tue richiese.
Tu ricufasti, ei ne soffrì l'oltraggio,
Perche giurasti allora
Che al cener di Sicheo fede serbavi.
Or sà l'Africa tutta

Che

Che dall'Asia distrutta Enea qui venne.
Sà, che tu l'accogliesti, e sà che l'ami.
Ne soffrirà che venga
A contrastar gli amori
Un'avvanzo di Troja al Rè de Mori

Did. E gli amori, e gli sdegni
Fian del pari infecondi. (pondi.

Jar. Lascia pria, ch'io favelli, e poi ris-
Generoso il mio Rè di guerra in vece
T'offre pace se vuoi.
E in ammenda del fallo
Brama gli affetti tuoi, chiede il tuo let-
Uuolla testa d'Enea. (to,

Did. Dicesti?

Jar. O' detto.

Did. Dalla Regia di Tiro
Io venni a queste arene
Libertade cercando, e non catene,
Prezzo de' miei tesori
E non già del tuo Rè Cartago è dono.
La mia destra, il mio core
Quando a Jarba negai
D'esser fida allo sposo allor pensai.
Or più quella non son...

Jar. Se non sei quella... (vella.

Did. Lascia pria ch'io risponda, e poi fa-
Or più quella non son: Variano i saggi
A seconda de' casi i lor pensieri.
Enea piace al mio cor, giova al mio tro-
E mio sposo farà... (no,
Ma

Far. Ma la sua testa . . .

Did. Non è facil trionfo ; Anzi potrebbe
Costar molti sudori

Questo avanzo di Troja al Rè de Mo-

Far. Se il mio Signore irriti (ri.

Verranno a farti guerra

Quanti Getuli , e quanti

Numidi , e Garamanti Africa ferra .

Did. Pur che sia meco Enea non mi con-
Vengano a questi lidi (fondo .

Garamanti, Numidi, Africa, il Mondo .

Far. Dunque dirò . . .

Did. Dirai

Che delle sue follie mi rido assai .

Far. E risponde così femina imbelle ,

Esule , fuggitiva , inerme , e sola

A chi governa ad un girar di ciglio

L'ampio suol , che divide

Da i termini d'Alcide il mar vermiglio?

Did. Sì temerario . Al folle

Possessore infelice

D'orridi mostri , e d'infecunde arene ,

La gran Donna di Tiro ,

Vedova di Sicheo , che ardita scorse

Tante terre , e tant'onde ,

Una Regina , e forse

La Conforte d'Enea così risponde .

Far. Al tuo misero stato

Pensa meglio Didone .

S'alza , e

Did. O' già pensato . *scende dal trono .*

Son

Son Regina , e sono amante ,

E l'impero io sola voglio

Del mio Soglio ,

E del mio cor ,

Torna audace al tuo Regnante ,

E a quel barbaro dirai ,

Che l'odiai ,

Che l'odio ancor .

Son &c.

parte .

SCENA VI.

Farba , Osmida , e Araspe .

Far. **A** Raspe alla vendetta .

Ars. **A** Mi son scorta i tuoi passi .

Osm. Arbace aspetta .

Far. (Da me che bramerà .)

Osm. Posso a mia voglia

Libero favellar ?

Far. Parla .

Osm. Se vuoi

Io m'offro a sdegni tuoi compagno ,

Didone in me confida , (e guida .

Enea mi crede amico , e pendon l'armi

Tutte dal cenno mio . Molto potrei

A tuoi disegni agevolare la strada .

Far. Ma tu chi sei ?

Osm. Seguace

Della Tiria Regina , Osmida io sono .

In Cipro ebbi la cuna

Ed

E il mio core è maggior di mia fortuna.

Far. L'offerta accetto, e se fedel farai
Tutto in mercè ciò che domandi avrai.

Os. Sia del tuo Rè Didone; A me si
Di Cartago l'Impero. (ceda

Far. Io te'l prometto.

Os. Ma chi sà se consente
Il tuo Signore alla richiesta audace.

Far. Promette il Rè quando promette

Os. Dunque... (Arbace.

Far. Ogn'atto innocente
Qui sospetto esser può: Serba i configli

A più sicuro loco, e più nascoso

Fidati. Osmidia è Rè, se Jarba è sposo.

Os. Tu mi scorgi al gran disegno,

E al tuo sdegno,

Al tuo desio

L'ardir mio ti scorgerà.

Così rende il fumaticello

Mentre lento

Il prato ingombra

Alimento

All'arbofcello,

E per l'ombra

Umor gli dà.

Tu &c. parte.



SCE-

SCENA VII.

Jarba, e Araspe.

Far. Quanto è stolto se crede
Ch'io gl'abbia a serbar fede.

Aras. Il promettesti a lui.

Far. Non merta fè chi non la serba al
Ma vanne amato Araspe, (trui.

Vanne; Le mie vendette
Un tuo colpo assicuri; Enea s'uccida.

Aras. Vado, e farà frà poco

Del suo, del mio valore

In aperta tenzone arbitro il fato.

Far. Nò, t'arresta. Io non voglio

Che al caso si commetta

L'onor tuo, l'odio mio, la mia vendetta.

Improvviso l'assali, usa la frode.

Aras. Da me frode Signor. Suddito io
(nacqui,

Ma non già traditor. Dimmi, ch'io vada

Nudo in mezzo agl'incendj, incontro

Tutto farò. Tu sei (all'armi

Signor della mia vita; In tua difesa

Non ricuso cimento.

Ma da me non si chiede un tradimento.

Far. Sensi d'alma volgare. A me non

Braccio del tuo più fido. (manca

Aras. E come oh Dei

La tua virtute...

Jar. Eh che virtù? Nel mondo
 O virtù non si trova,
 O è sol virtù quel, che diletta, e giova.
 Trà lo splendor del Trono
 Belle le colpe sono,
 Perde l'orror l'inganno,
 Tutto si fa virtù.
 Fuggir con frode il danno
 Può dubitar, se lice
 Quell'anima infelice
 Che nacque in servitù.
 Trà &c. *parte.*

SCENA VIII.

Araspe.

EMpio! L'orror, che porta
 Il rimorso d'un fallo anche felice
 La pace frà disastri,
 Che produce virtù come non senti?
 O sostegno del mondo,
 Degli uomini ornamento, e degli Dei
 Bella virtude il mio piacer tu sei.
 Se dalle Stelle
 Tu non sei guida,
 Frà le procelle
 Dell'onda infida
 Mai per quest'alma
 Calma
 Non v'è,

Tu

Tu m'assicuri ne' miei perigli,
 Nelle sventure tu mi configli
 E sol contento
 Sento
 Per te.

Se &c. *parte.*

SCENA IX.

Cortile della Regia.

Selene, & Enea.

El. **G**là te'l dissi o Selene,
 Male interpreta Os mida i sensi
Sel. Sia qual vuoi la cagione, (miei.
 Che ti sforza a partir; Per pochi istanti
 T'arresta almeno, e di Nettuno al tem-
 Vanne; La mia Germana (pio
 Vuol colà favellarti.
En. Sarà pena l'indugio.
Sel. Odila, e parti.
En. Et a colei, che adoro
 Darò l'ultimo addio?
Sel. (Taccio, e non moro.)
En. Piange Selene!
Sel. E come
 Quando parli così non vuoi, ch'io pian-
En. Lascia di sospirar. Sola Didone (ga?
 A' ragion di lagnarsi al partir mio.

Abbiam

Sel. Abbiám l'istesso cor Didone, & io.

En. Tanto per lei t'affligi?

Sel. Ella in me così vive,
Io così vivo in lei,
Che tutti i mali suoi, son mali miei.

SCENA X.

Jarba, Araspe, e Detti.

Jar. **T**utta ò scorsa la Regia
Cercando Enea, ne ancor m'in-
(contro in lui.

Araf. Forse quindi partì.

Jar. Fosse costui. *vedendo Enea.*
Africano alle vesti ei non mi sembra.
Stranier, dimmi chi sei? *ad Enea.*

Araf. (Quanto piace quel volto agl'oc-
(chi miei.) *vedendo Selene.*

En. Troppo bella Selene...

Jar. Olà, non odi? *ad Enea.*

En. Troppo ad altri pietosa... *a Selene.*

Sel. Che superbo parlar. *verso Jarba.*

Araf. (Quanto è vezzosa!) *verso Se-
(lene.*

Jar. O palefa il tuo nome, o ch'io...
ad Enea.

En. Qual dritto

Ai tu di domandarne? a te che giova?

Jar. Ragione è il piacer mio.

Fra

En. Fra noi non s'usa
Di rispondere a stolti.

Jar. A questo acciario... *in atto di porre
mano alla spada.*

Sel. Sù gli occhi di Selene,
Nella regia di Dido un tanto ardire?

Jar. Di Jarba al Messaggiero
Si poco di rispetto?

Sel. Il folle orgoglio
La Regina saprà.

Jar. Sappialo. Intanto
Mi vegga ad onta sua troncar quel ca-
E a quel d'Enea congiunto (po,
Dell'offeso mio Rè portarlo a' piedi.

En. Difficile sarà più che non credi.

Jar. Tu potrai cōtrastarlo? o quell'Enea,
Che per glorie racconta
Tante perdite sue?

En. Cedono assai
In confronto di glorie
Alle perdite sue, le tue vittorie.

Jar. Ma tu chi sei, che tanto
Meco per lui contrasti?

En. Son un, che non ti teme, e ciò ti basti.

Quando saprai chi sono
Si fiero non sarai,
Ne parlerai
Così.

Brama lasciar le sponde
Quel passaggiero

B

Ara

Ardente ;
 Fra l'onde poi si pente ,
 Se ad onta del nocchiero
 Dal lido si partì .

Quando &c. *parte .*

SCENA XI.

Farba Selene , e Araspe .

Far. **N**on partirà, se pria . . . *in atto*
di seguire Enea lo ferma .

Sel. Da lui , che brami ?

Far. Il suo nome .

Sel. Il suo nome

Senza tanto furor da me saprai .

Far. A questa legge io resto .

Sel. Quell'Enea , che tu cerchi appunto
 (è questo .

Far. Ah m'involasti un colpo (tese .

Che al mio braccio offeriva il Ciel cor-

Sel. Ma perche tanto sdegno ? In che
 (t'offese ?

Far. Gli affetti di Didone

Al mio Signor contende ,

'T'è noto, e mi domādi in che m'offende ?

Sel. Arbace , a quel ch'io veggio

Nella scuola d'amor sei rozzo ancora .

Un cor , che s'innamora

Non sceglie a suo piacer l'oggetto ama-

Onde nessuno offende (to .

Quar .

Quando in amor contende , o allor che
 (niega
 Corrispondēza altrui. Non è bellezza,
 Non è fenno , o valore ,
 Che in noi risveglia amore; Anzi talora
 Il men vago, il più stolto è che s'adora.
 Bella ciascuno poi finge al pensiero
 La fiamma sua, ma poche volte è vero .

Ogni amator suppone ,

Che della sua ferita

Sia la beltà cagione ,

Ma la beltà non è .

E' un bel desio , che nasce

Allor , che men s'aspetta .

Si sente , che diletta ,

Ma non si sà perche .

Ogni &c. *parte .*

SCENA XII.

Farba Araspe , poi Osmida .

Far. **N**on è più tempo Araspe
 Di celarmi così. Troppa fin'
 Sofferenza mi costa . (ora

Araspe. E che farai ?

Far. I miei guerrier, che nella selva ascosi
 Quindi non lungi al mio venir lasciai
 Chiamerò nella Regia ,
 Distruggerò Cartago , e l'empio core
 All'indegno rival trarrò .

B - 2

Si-

Os. Signore ,
Già di Nettuno al tempio
La Regina s'invia ; Sù gli occhi tuoi
Al superbo Trojano
Se tardi a riparar , porge la mano .

Far. Tanto ardir ?

Os. Non è tempo
D'inutili querele .

Far. E qual consiglio ?

Os. Il più pronto è il migliore . Io ti pre-
Ardisci . Ad ogni impresa (cedo .
Io farò tuo sostegno , e tua difesa . *parte.*

SCENA XIII.

Farba , e Araspe .

Araf. **D**Ove corri o Signore ?

Far. Il rivale a svenar .

Araf. Come lo sperì ?

Ancora i tuoi guerrieri

Il tuo voler non fanno .

Far. Dove forza non val giunga l'ingan-

Araf. E vuoi la tua vendetta (no .

Colla taccia comprar di traditore ?

Far. Araspe , il mio favore

Troppo ardito ti fè . Più franco all'opre ,

E men pronto a i consigli io ti vorrei .

Chi son'io ti rammenta , e chi tu sei .

Son quel fiume , che gonfio d'umori

Quãdo il gelo si scioglie in torrēti

Sel-

Selve , armenti ;
Capanne , e Pastori
Porta seco , e ritegno non à .
Se si vede frà gli argini stretto
Sdegna il letto
Confonde ,
Le sponde ,
E superbo fremendo sen va .

Son &c. *parte.*

SCENA XIV.

Araspe .

LO sò : quel cor feroce (corà
Straggi minaccia alla mia fede an-
Ma si ferva al dovere , e poi si mora .

Infelice , e sventurato

Potrà farmi il suo rigore ;

Ma infedel , ma traditore

L'ira sua non mi farà .

La mia fede , e l'onor mio

Pur frà l'onde dell'oblio

Agli Elisi passerà .

Infelice &c. *parte.*



SCENA XV.

Tempio di Nettuno.

Enea, & Osmyda.

Osmy. **C**ome! Da' labri tuoi
Dido saprà, che abbandonar
Benche costante, io spero (la vuoi?
Che al pianto suo tu cangerai pensiero.

En. Può togliermi di vita
Ma non può il mio dolore
Far ch'io manchi alla Patria, e al Ge-

Osmy. O generosi detti! (nitore
Vincere i proprj affetti
Avvanza ogn'altra gloria.

En. Quanto costa però questa vittoria.

SCENA XVI.

Farba Araspe, e detti.

Far. **E**cco il rival, ne feco nell'uscire
piano ad Araspe.

E' alcun de' suoi seguaci.

Araspe. Ah pensa che tu sei...

Far. Sieguimi, e taci.

Così gli oltraggi miei...

*In atto di ferire Enea Araspe
lo trattiene.*

Fer-

Araspe. Fermati.

Far. Indegno *Gli cade il pugnale, e
Araspe lo raccoglie.*

Al Nemico in ajuto?

En. Che tenti anima rea?

*Ad Araspe, in mano del quale
vede il pugnale.*

Osmy. (Tutto è perduto.)

SCENA XVII.

Didone con guardie, e detti.

Osmy. **S**iam traditi o Regina.

Se più tarda d'Arbace era l'aita

Il valoroso Enea

Sotto colpo inumano oggi cadea.

Did. Il traditor qual'è? dove dimora?

Araspe. Miralo, nella destra & il ferro an-

Did. Chi ti destò nel seno (cora.

Sì barbaro desio? *Ad Araspe.*

Araspe. Del mio Signor la gloria, e il dover

Osmy. Come? l'istesso Arbace (mio.

Disapprova...

Araspe. Lo sò, ch'ei mi condanna.

Il suo sdegno pavento,

Ma il mio non fù delitto, e non mi pèto.

Did. Custodite costui. *Alle guardie.*

En. Ne ti difendi?

Araspe. Nò, la mia pena attendo;

Più innocente non son s'io mi difendo.

B 4

Ene

Did. E ne meno ai rossore

Del Sagrilego eccello?

Araf. Tornerei mille volte a far l'istesso.

Parte fra le guardie.

En. Generoso nemico

In te tanta virtude io non credea

Lascia, che a questo fen. . .

Và per abbracciar Jarba.

Jar. Scoftati Enea.

Sappi, che il viver tuo d' Arafpe è dono.

Che il tuo sangue vogl'io, che Jarba io

Did. Tu Jarba! (fono.)

En. Il Rè de Mori!

Did. Un Rè fenfi sì rei

Non chiude in seno, un mentitor tu fei.

Sì difarmi. *Alle guardie.*

Jar. Nessuno *Snuda la spada.*

Avvicinarsi ardisca, o ch'io lo sveno.

Did. Olà, che più s'aspetta?

O si renda, o trafitto a piè mi cada.

Osma. (Serbati alla vendetta) *A Jarba.*

Jar. Ecco la spada.

Getta la spada, e parte.

Did. Frenar l'alma orgogliosa

Tua cura fia.

Ad Osma.

Osma. Sù la mia fè riposa.

Parte con le guardie.



SCENA

SCENA XVIII.

Didone, & Enea.

Did. **E** Nea, salvo già fei
Dalla crudel ferita.

Per me serban gli Dei sì bella vita.

En. Oh Dio Regina.

Did. Ancora

Forse della mia fede incerto stai?

En. Nò. Più funeste affai

Son le sventure mie. Uuole il destino.

Did. Chiari i tuoi fenfi esponi.

En. Uuol (mi sento morir). chio t'ab-
(bandoni.)

Did. M'abbandoni! Perche?

En. Di Giove il cenno,

L'ombra del genitor, la patria, il Cielo,

La promessa, il dover, l'onor, la fama,

Alle sponde d'Italia oggi mi chiama.

La mia lunga dimora

Pur troppo degli Dei mosse lo sdegno.

Did. E così fin ad ora

Perfido mi celasti il tuo disegno?

En. Fù pietà . . .

Did. Che pietà. Mendace il labro

Fedeltà mi giurava

E intanto il cor pensava

Come lunge da me volgere il piede.

A chi misera me darò più fede!

B. 5

Vik

Vil rifiuto dell'onde.
 Io l'accolgo dal lido, io lo ristoro
 Dall'ingiurie del mar: Le navi, e l'armi
 Già disperse io gli rendo, e gli dò loco
 Nel mio cor, nel mio Regno, e questo è
 Di cento Rè per lui (poco.
 Ricusando gli amori i sdegni irrito.
 Ecco poi la mercede.

A chi misera mè darò più fede!

En. Fin eh'io viva o Didone
 Dolce memoria al mio pensier farai.
 Ne partirei giammai
 Se per voler de' Numi io non dovessi
 Confagrar il mio affanno
 All'Impero Latino.

Did. Veramente non hanno
 Altra cura gli Dei, che il tuo destino.

En. Io resterò se vuoi,
 Che si renda spergiuro un Infelice.

Did. Nò. Sarei debitrice
 Dell'impero del mondo a' figli tuoi.
 Và pur, siegui il tuo fato,
 Cerca d'Italia il regno, all'onde, a i vèti
 Confida pur la speme tua, ma senti.
 Farà quell'onde istesse
 Delle vendette mie ministre il Cielo.
 Etardi allor pentito
 D'aver creduto all'elemento infano
 Richiamerai la tua Didone in vano.

En. Se mi vedessi il core... *arrestandola.*

La.

Did. Lasciami traditore.

En. Almen dal labro mio
 Con volto meno irato
 Prendi l'ultimo addio.

Did. Lasciami ingrato.

En. E pur a tanto sdegno
 Non ài ragion di condannarmi.

Did. Indegno.

Non à ragione ingrato
 Un core abbandonato
 Da chi giurogli fè?
 Anime innamorate
 Se lo provaste mai
 Ditelo voi per me.

Perfido tu lo fai
 Se in premio un tradimento
 Io meritai da te.
 E qual sarà tormento
 Anime innamorate
 Se questo mio non è?

Non &c.

parte.

SCENA XIX.

Enea.

E Soffrirò, che sia
 Sì barbara mercede:
 Premio della tua fede anima mia?
 Tanto amor, tanti doni...
 Ah pria, ch'io t'abbandoni.

B 6

Però

Pera l'Italia, il mondo
 Resti in oblio profondo
 La mia fama sepolta,
 Vada in cenere Troja un'altra volta.
 Ah, che dissi. Alle mie
 Amoroſe follie
 Gran Genitor perdona, io n'ò roſſore.
 Non fù Enea, che parlò, lo diſſe amore.
 Si parta. E l'empio Moro
 Stringerà il mio teſoro?
 Nò... Mà farà frattanto
 Al proprio genitor ſpergiuro il Figlio?
 Padre, amor, gelofia, Numi conſiglio.
 Se reſto ſul lido,
 Se ſciolgo le vele
 Infido,
 Crudele
 Mi ſento chiamar.
 E intanto confulo
 Nel dubbio funeſto
 Non parto, non reſto:
 Ma provo il martire,
 Che avrei nel partire,
 Che avrei nel reſtar.
 Se &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Appartamenti Reali.

Farba, e poi Araspe.

Far. **M**Al diſſimula i torti
 Alma reale. Indegno
Vedendo Araspe.
 T'offeriſci al mio ſdegno, e non paventi
 Temerario per te (ti.
 Non cadde Enea dal ferro mio trafitto..

Aras. Ma delitto non è.

Far. Non è delitto?
 Di tante offeſe ormai
 Vendicato m'avria quella ferita.

Aras. La tua gloria ſalvai nella ſua vita.

Far. Ti punirò.

Aras. La pena
 Benche innocente io ſoffrirò con pace
 Che ſempre è reo chi al ſuo Signor diſpiace..

SCENA II.

Selene, e detti.

Sel. **C**Hi ſciolſe i lacci tuoi? qual follia
 (le ardire
 Nella Regia ti guida? E non paventi
 Dell'offi-

Dell'offesa Regina i sdegni accesi?

Jar. Solo a farmi temer fin'ora appresi.

Sel. Solo a farti temer? Quell'empio core

Odio mi desta in seno, e non paura.

Jar. La debolezza tua ti fa ficura.

Leon che errando vada

Per la natia contrada

Se un'agnellin rimira

Non si commove all'ira

Nel generoso cor.

Ma se venir si vede

Orrida Tigre in faccia,

L'assale, e la minaccia

Perche sol quella crede

Degna del suo furor.

Leon &c. *parte.*

SCENA III.

Selene, & Araspe.

Sel. **C**Hi fù, che all'inumano

Difciolse le catene?

Araspe. A me bella Selene il chiedi in va-

lo prigioniero, e reo, *(no.*

Libero, ed innocente in un momento

Sciolto mi vedo, e sento

Frà lacci il mio Signore, il passo movo

A suo prò nella Regia, e ve'l ritrovo.

Sel. Ah contro Enea v'è qualche frode

Difendi la sua vita. *(ordita.*

Emio

Araspe. E mio nemico.

Pur se brami, che Araspe

Dall'insidie il difenda

Te'l prometto. Sin quì

L'onor mio no'l contrasta

Ma ti basti così.

Sel. Così mi basta.

In atto di partire.

Araspe. Ah non toglier sì tosto

Il piacer di mirarti agli occhi miei.

Sel. Perché?

Araspe. Tacer dovrei, ch'io sono amante,

Ma reo del mio delitto è il tuo sembian-

Sel. Araspe, il tuo valore *(te.*

Il volto tuo, la tua virtù mi piace,

Ma già pena il mio cor per altra face.

Araspe. Quanto son sventurato!

Sel. E più Selene.

Se t'accende il mio volto

Narri almen le tue pene, ed io le ascol-

lo l'incendio nascoso *(to.*

Tacer non posso, e palesar non oso.

Araspe. Soffri almen la mia fede.

Sel. Sì, ma da me non aspettar mercede

Se può la tua virtù

Amarmi a questa legge io te'l concedo

Ma non chieder di più.

Araspe. Di più non chiedo

Sel. Ardi per me fe dele

Serba nel cor lo strale,

Ma

Ma non mi dir crudele
 Se poi non hai mercè .
 Hanno sventura eguale
 La tua , la mia costanza .
 Per te non v'è speranza ,
 Non v'è pietà per me .

Ardi &c. *parte* .

SCENA IV.

Araspe.

TU dici, ch'io non spero,
 Ma no'l dici abbastanza .
 L'ultima , che si perde è la speranza .

L'Augelletto

In lacci stretto
 Perche mai cantar s'ascolta !
 Perche spera un'altra volta
 Ritornare in libertà .
 Nel conflitto sanguinoso
 Quel guerrier perche nõ geme !
 Perche gode colla speme
 Quel riposo ,
 Che non à .

L' &c. *parte* .



SCENA

SCENA V.

Didone con foglio , e Osmida .

Did. **G**là sò , che si nasconde
 De' Mori il Rè sotto il men-
 (tito Arbacc .

Ma sia qual più gli piace , egli m'offese ,
 E senz'altra dimora

O suddito , o Sovrano io vuò , che mora .

Osm. Sempre in me de' tuoi cenni
 Il più fedele esecutor vedrai .

Did. Premio avrà la tua fede .

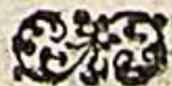
Osm. E qual premio o Regina ? Adopro
 Per te fede , e valore . (in vano)
 Occupa solo Enea tutto il tuo core .

Did. Taci , non rammentar quel nome :
 E' un perfido , è un' ingrato , (odiato .
 E' un alma senza legge , e senza fede :
 Contro me stessa ò sdegno
 Perche fin'or l'amai .

Osm. Se lo torni a mirar ti placherai .

Did. Ritornarlo a mirar ! Per fin ch'io
 (viva

Mai più non mi vedrà quell'alma rea .



SCE-

SCENA VI.

Selene, e detti.

Sel. **T**Eco vorrebbe Enea
Parlar, se glie'l concedi,

Did. Enea! Dov'è?

Sel. Qui presso
Che sospira il piacer di rimirarti.

Did. Temerario! Che venga. Osמידa
(parti:

Selene parte.

Os. Io non te'l dissi. Enea
Tutta del cor la libertà t'invola.

Did. Non tormentarmi più, lasciami sola.
Parte Osמידa.

SCENA VII.

Didone, & Enea.

Did. **C**OME! Ancor non partisti?
(adorna ancora

Questi barbari lidi il grand'Enea?

E pur io mi credea

Che già varcato il mar, d'Italia in seno

In trionfo traessi

Popoli debellati, e Regj oppressi.

En. Quest'amara favella

Mal conviene al tuo cor bella Reina.

Del tuo, dell'onor mio

Solle-

Sollecito ne vengo. Io sò, che vuoi
Del Moro il fiero orgoglio
Colla morte punir.

Did. E questo è il foglio.

En. La gloria non consente
Ch'io vendichi in tal guisa i torti miei.
Se per me lo condanni...

Did. Condannarlo per te! Troppo t'in-
Pafsò quel tempo Enea. (ganni,
Che Dido a te pensò. Spenta è la face,
E' sciolta la catena,

E del tuo nome or mi rammento appe-

En. Sappi, che Rè de Mori (na
E l'Orator fallace.

Did. Io non sò qual'ei sia; Lo credo Ar-

En. Oh Dio: colla sua morte (bace.
Tutta contro di te l'Africa irriti.

Did. Configli non desio;
Tu provvedi al tuo Regno, io penso al
Senza di te fin'or leggi dettai. (mio.
Sorgere senza di te Cartago io vidi.
Felice me, se mai

Tu non giungevi ingrato a questi lidi.

En. Se sprezzai il tuo periglio,
Donalo a me; grazia per lui ti chieggiò.

Did. Sì, veramente io deggio
Il mio Regno, e me stessa al tuo gran
A sì fedele Amante, (merto.
Ad Eroe sì pietoso, a' giusti prieghi
Di tanto intercessor nulla si nieghi.

Inuma-

Inumano, tiranno. E forse questo
 L'ultimo dì, che rimirar mi dei,
 Vieni sù gli occhj miei,
 Sol d'Arbace mi parli, e me ne curi.
 T'avessi pur veduto
 D'una lagrima sola umido il ciglio.
 Uno sguardo, un sospiro,
 Un segno di pietade in te non trovo.
 E poi grazie mi chiedi? (ra?
 Per tanti oltraggi ò da premiarti anco-
 Perché tu lo vuoi salvo, io vuò che
 (mora.

Và al tavolino, e sottoscrive il foglio.

En. Idol mio, che pur sei
 Ad onta del destin l'Idolo mio,
 Che posso dir, che giova
 Rinovar co' sospiri il tuo dolore?
 Ah se per me nel core
 Qualche tenero affetto avesti mai
 Placa il tuo sdegno, e rasserena i rai.
 Quell'Enea te'l domanda
 Che tuo cor, che tuo bene un dì chia-
 Quel che fin'ora amasti (masti,
 Più della vita tua, più del tuo Soglio,
 Quello...

Did. Basta, vincesti, eccoti il foglio.
 Vedi quanto t'adoro ancora ingrato.
 Con un tuo sguardo solo
 Mi togli ogni difesa, e mi disarmi.
 Et ài cor di tradirmi? E puoi lasciarmi?
 Non

Non lascia il ben che brama
 La fida tortorella.
 Dove il suo amor la chiama
 Posa la Rondinella.
 Ama il Leon costante,
 Arde la Tigre amante,
 Amano l'erbe, il fiore,
 Sentono tutti amore
 E tu no'l senti.
 Se puoi lasciar così
 Colei, che amasti un dì,
 O m'ingannasti allor,
 O si compiace il cor
 Ne' miei tormenti.

Non &c. *parte?*

S C E N A VIII.

Enea poi Jarba.

En. IO sento vacillar la mia costanza
 A tanto amore appresso;
 E mentre salvo altrui, perdo me stesso.
Jar. Che fa l'invitto Enea? Gli veggo
 (ancora
 Del passato timore i segni in volto.
En. Jarba da lacci è sciolto?
 Chi ti diè libertà?
Jar. Permette Os mida
 Che per entro la Reggia io mi raggiri.
 Ma vuol, ch'io vada errando

Per

Per sicurezza tua senza il mio brando,
En. Così tradisce Osmda
 Il comando Real?

Jar. Dimmi, che temi? (mura?)
 Ch'io m'involi al castigo, o a queste
 Troppo vi resterò per tua sventura.

En. La tua sorte presente
 E' degna di pietà, non di timore.

Jar. Risparmia al tuo gran core
 Questa inutil pietà. Sò, che a mio dan-
 Della Regina irriti i sdegni infani. (no
 Solo in tal guisa fanno
 Gli oltraggi vendicar gli Eroi Trojani.

En. Leggi. La Regal Donna in questo
 (foglio)

La tua morte segnò di propria mano
 S'Enea fosse Africano
 Jarba estinto saria. Prendi, ed impar
 Barbaro, discortese
 Come vendica Enea le proprie offese

Lacera il foglio.

Vedi nel mio perdono
 Perfido traditor,
 Quel generoso cor,
 Che tu non ài.

Vedilo, e dimmi poi,
 Se gli Africani Eroi
 Tanta virtù nel seno ebbero mai

Vedi &c. *parte*

SCENA

S C E N A I X.

Jarba poi Osmda.

Jar. **C**osì straneventure io non in-
 tendo!

Osmd. Signore, ove te'n vai?
 Nelle mie stanze ascoso

Per tuo, per mio riposo io ti lasciai.

Jar. Ma fino al tuo ritorno
 Tolerar quel soggiorno io non potei.

Osmd. In periglio tu sei, che se Didone
 Libero errar ti vede

Temerà di mia fede.

Jar. A tale oggetto
 Disarmato me'n vò, fin che non giunga
 L'amico stuol, che a vendicarmi affret-

Osmd. Và pur, ma ti rammenta (to.
 Ch'io sol per tua cagione...

Jar. Fosti infido a Didone.

Osmd. E che tu per mercede...

Jar. Sò qual premio si debba alla tua fe-
 (de. parte.)

S C E N A X.

Osmda.

Per poco che la sorte
 I miei voti secondi, io son felice.
 Enea già parte, e la gran donna avvezza
 A i molli d'Asia, e placidi costumi

Non

Non soffrirà giammai
 D'un barbaro Africano il rozzo core
 Se vuol compagni al trono
 Il più vicino ad occuparlo io sono .
 Se poi l'offeso Moro
 Togliesse il foglio a lei, dal Moro istesso
 Di Cartagine il foglio è a me promesso
 Così Jarba , o Didone
 Per frode , o per ragione
 Mi renderan contento .
 Mi rimprovera in vano
 Quel resto di virtù , che al cor favella
 La speranza d'un trono è troppo bella
 Son questi Idoli vani
 Di gloria , e di virtù ,
 Nomi di servitù ,
 Che il volgo adora .
 Ma poi quel volgo istesso
 Dalla potenza oppresso
 Nel giudicar s'inganna .
 E quel , che in se condanna
 In altri onora .

Son &c. parte

SCENA XI.

Enea poi Araspe .

En. **F**Rà il dovere , e l'affetto
 Ancor dubbioso in petto ondeggia
 (gia il core
 Pur

Pur troppo il mio valore
 All'impero fervì d'un bel sembiante.
 Ah una volta l'Eroe vinca l'amante.
 Aras. Dite fin'ora in traccia
 Scorfi la Regia .
 En. Amico
 Vieni frà queste braccia .
 Aras. Allontanati Enea son tuo nemico .
 Snuda la spada .
 Snuda , snuda quel ferro .
 Guerra con te, non amicizia io voglio .
 En. Tu di Jarba all'orgoglio
 Prima m'involi , e poi
 Guerra mi chiedi, ed amistà non vuoi ?
 Aras. T'inganni . Allor difesi
 La gloria del mio Rè , non la tua vita .
 Con più nobil ferita
 Rendergli a me s'aspetta
 Quella, ch'io tolsi à lui giusta vendetta .
 En. Enea stringer l'acciaro
 Contro il suo difensore .
 Aras. Olà , che tardi ?
 En. La mia vita è tuo dono
 Prendila pur se vuoi, contento io sono ,
 Ma , ch'io debba a tuo danno armar la
 (mano ,
 Generoso guerrier lo spero in vano .
 Aras. Se non impugni il brando
 A ragion ti dirò codardo , e vile .
 En. Questa ad un cor virile

C

Vox

Vergognosa minaccia Enea non soffre.
 Ecco per sodisfarti io snudo il ferro.
 Ma prima i sensi miei
 Odan gli Vomini tutti, e tutti i Dei.
 Io son d'Araspe amico,
 Io debbo la mia vita al suo valore;
 Ad onta del mio core
 Discendo al gran cimento.
 Di codardia tacciato
 E per non esser vil mi rendo ingrato.

*In atto di cominciar a batterfi
 sopra giunge.*

SCENA XII.

Selene, e detti.

Sel. **T**anto ardir nella Regia? Olà fer-
 (mate.

Così mi ferbi fè? così difendi
 Araspe traditor d'Enea la vita?

En. Nò Principessa, Araspe
 Non à di tradimenti il cor capace.

Sel. Chi di Jarba è seguace
 Esser fido non può.

Araspe. Bella Selene
 Puoi tu sola avanzarti
 A tacciarmi così.

Sel. T'accheta, e parti.

Araspe. Tacerò se tu lo brami;

Ma

Ma fai torto alla mia fede
 Se mi chiami
 Traditor.

Porterò lontano il piede;
 Ma placati i sdegni tuoi
 Sò, che puoi
 N'avrai rossor.

Tacerò &c. *parte.*

SCENA XIII.

Enea, e Selene.

En. **A**llor, che Araspe a provocar mi
 Del suo Signor sostenne (venne
 Le ragioni con me: La sua virtude
 Se condannar pretendi

Troppo quel core ingiustamente of-
Sel. Ah generoso Enea (fendi.
 Non fidarti così. D'Osvida ancora
 All'amistà tu credi, e pur t'inganna.

En. Lo sò, ma come Osvida
 Non serba Araspe in seno anima infida.

Sel. Sia qual ei vuole Araspe. Or non è
 (tempo

Di favellar di lui. Brama Didone
 Teco parlar.

En. Poc' anzi
 Dal suo real soggiorno io trassi il piede.
 Se di nuovo mi chiede
 Ch'io resti in quest'arena

C 2

In

In van s' accrescerà la nostra pena.

Sel. Oh Dio, se non l'ascolti

Tu sei troppo inumano.

En. L'ascolterò, ma l'ascoltarla è vano.

Il suo crudel martire

E il mio s'accrescerà.

Mi sentirò morire

D'amore, e di pietà:

Ma pur dovrò partire

Dall'adorato ben.

Ah con un colpo solo

Meglio è finire il duolo

Che a poco a poco l'anima

Sveller così dal sen.

Il &c. *parte.*

SCENA XIV.

Selene.

Chi udì, chi vidde mai
Del mio più strano amor, sorte più

Taccio la fiamma mia, *(ria?)*

E' vicina al mio bene

Sò scoprirgli l'altrui, non le mie pene.

Veggio la sponda,

Sospiro il lido,

E pur dall'onda

Fuggir non sò.

Se il mio dolore

Scoprir diffido,

Pic.

Pietoso amore

Che mai farò.

Veggio &c. *parte.*

SCENA XV.

Camera con Sedie.

Didone poi Enea.

Did. **I**ncerta del mio fato *(po ormai*

Io più viver non voglio. E tem-

Che per l'ultima volta Enea si tenti.

Se dirgli i miei tormenti,

Se la pietà non giova,

Faccia la gelosia l'ultima prova.

En. Ad ascoltar di nuovo

I rimproveri tuoi vengo o Regina.

Sò, che vuoi dirmi ingrato,

Perfido, mancator, spergiuro, indegno.

Chiamami come vuoi, sfoga il tuo sde-
(gno.

Did. Nò, sdegnata io non sono. Infido,

(ingrato,

Perfido, mancator più non ti chiamo.

Rammentarti non bramo i nostri ardo-

Da te chiedo configli, e non amori. *(ri;*

Siedi. *Siedono.*

En. *(Che mai dirà!)*

Did. Già vedi Enea,

Che frà nemici è il mio nascete impero.

C 3

Spe-

Sprezzai fin'ora è vero
 Le minaccie, e'l furor: Ma Jarba offeso
 Quando priva farò del tuo sostegno
 Mi torrà per vendetta, e vita, e Regno.
 In così dubbia sorte
 Ogni rimedio è vano.
 Deggio incontrar la morte,
 O al superbo African porger la mano.
 L'uno, e l'altro mi spiace, e son confusa.
 Alfin femina, e sola,
 Lungi dal patrio Ciel perdo il corag-
 E non è meraviglia (gio.
 S'io risolver non sò. Tu mi consiglia.
En. Dunque fuor, che la morte,
 O il funesto Imeneo
 Trovar non si potria scampo migliore?
Did. V'era pur troppo.
En. E quale?
Did. Se non sdegnava Enea d'esser mio
 L'Africa avrei veduta (Sposo.
 Dall'Arabico seno, al Mar d'Atlante
 In Cartago adorar la sua Regnante,
 E di Troja, e di Tiro
 Rinovar si potea.... Ma che ragiono.
 L'impossibil mi fingo, e folle io sono.
 Dimmi, che far degg'io? Con alma
 (forte
 Come vuoi sceglierò Jarba, o la morte.
En. Jarba, o la morte! E consigliarti io
 Colei, che tanto adoro (deggio?
 All'odia-

All'odiato rival vedere in braccio?
 Colei...
Did. Se tanta pena
 Trovi nelle mie nozze, io le ricuso.
 Ma per tormi agl'insulti
 Necessario è il morir. Stringi quel
 Svena la tua fedele; (brando,
 E' pietà con Didone esser crudele.
En. Ch'io ti sveni? Ah più tosto
 Cada sopra di me del Ciel lo sdegno:
 Prima scemin gli Dei
 Per accrescer tuoi giorni, i giorni miei.
Did. Dunque a Jarba mi dono. Olà?
Esce un Paggio.
En. Deh ferma!
 Troppo oh Dio per mia pena
 Sollecita tu sei.
Did. Dunque mi svena.
En. Nò, si ceda al destino: A Jarba stendi
 La tua destra Real: Di pace priva
 Resti l'alma d'Enea, pur che tu viva.
Did. Giacche d'altri mi brami
 Appagarti saprò. Jarba si chiami.
*Parte il Paggio, e un'altro porta da
 sedere per Jarba.*
 Vedi quanto son'io
 Ubbidente a te.
En. Regina addio.
S'alza, e seco Didone.
Did. Dove, Dove? T'arresta.
 C 4 Del

Del felice Imeneo
Ti voglio spettatore.
(Resister non potrà.)
En. (Costanza o core.)

SCENA XVI.

Jarba senza spada, e detti.

Jar. **D**Idone, a che mi chiedi?
Sei folle, se mi credi
Dall'ira tua, da tue minacce oppresso:
Non si caglia il mio cor, s'èpre è l'istesso.

En. (Che arroganza!)

Did. Deh placa
Il tuo sdegno o Signor. Tu col tacermi
Il tuo grado, il tuo nome
A gran rischio esponesti il tuo decoro.
Ed io... Ma qui t'assidj,
E con placido volto
Ascolta i sensi miei.

Jar. Parla, t'ascolto.

Siedono Jarba, e Didone.

En. Permettimi, che ormai...

In atto di partire.

Did. Fermati, e siedi.
Troppo lunghe non fian le tue dimore.
(Resister non potrà.)

En. (Costanza o core.)

Jar. Eh vada. Allor, che teco
Jarba soggiorna à da partir costui.

(Ed

En. (Ed io lo soffro!)

Did. In lui

In vece d'un rival trovi un'amico.
Ei sempre a tuo favore
Meco parlò. Per suo consiglio io t'amo
Se credi menzognero
Il labro mio dillo tu stesso. (ad Enea.)

En. E' vero.

Jar. Dunque nel Rè de' Mori
Altro merito non v'è, che un suo confi-
Did. Nò Jarba: In te mi piace (glio?)
Quel regio ardir, che ti conosco in vol-
Amo quel cor si forte (to.)
Sprezzator de' perigli, e della morte.
E se il Ciel mi destina
Tua compagna, e tua sposa...

En. Addio Regina. *S'alza di nuovo.*
Basta, che fin'ad ora
T'abbia ubbidito Enea.

Did. Non basta ancora.
Siedi pur un momento.
(Comincia a vacillar.)

En. (Questo è tormento!)

Torna a sedere.

Jar. Troppo tardi o Didone
Conosci il tuo dover. Ma pure io vo-
Donar gli oltraggi miei (glio)
Tutti alla tua beltà.

En. (Che pena o Dei!)

Jar. In pegno di tua fede

C 5

Dava.

Dammi dunque la destra.

Did. Io son contenta.

A più gradito laccio amor pietoso
Stringer non mi potea.

En. Più soffrir non si può.
Si leva agitato.

Did. Qual'ira Enea?

En. Ma che vuoi? Non ti basta
Quanto sin'or soffrì la mia costanza?

Did. Eh taci.

En. Che tacer? Tacqui abbastanza.

Vuoi darti al mio rivale,
Brami, che te'l configli,
Tutto faccio per te, che più vorresti?
Ch'io ti vedessi ancor frà le sue brac-
(cia?)

Dimmi, che mi vuoi morto, e non ch'io
(taccia.)

In atto di partire.

Did. Odi. A torto ti sdegni.

S'alza Didone.

Sai, che per ubbidirti.

En. Intendo, intendo.

Io sono il traditor, son'io l'ingrato,

Tu sei quella fedele

Che per me perderebbe, e vita, e foglio.

Ma tanta fedeltà veder non voglio.

parte.

SCENA

SCENA XVII.

Didone, e Jarba.

Did. Senti. *Verso Enea.*

Jar. S' Lascia, che parta, S'alza *Jar-*

Did. I sdegni suoi *(ba.)*

A me giova placar.

Jar. Di che paventi?

Dammi la destra, e mia
Di vendicarti poi la cura sia.

Did. D'Imenei non è tempo.

Jar. Perche?

Did. Più non cercar.

Jar. Saperlo io bramo. *(t'amo,*

Did. Giacche vuoi, te'l dirò: Perche non
Perche mai non piacesti agli occhj
(miei,

Perche odioso mi sei, perche mi piace
Più, che Jarba fedele, Enea fallace.

Jar. Dunque, perfida, io sono
Un'oggetto di riso agli occhj tuoi?

Ma fai, chi Jarba sia?

Sai con chi ti cimenti? *(ti.)*

Did. Sò, che un barbaro sei, ne mi spaven-

Jar. Chiamami pur così.

Forse pentita un dì

Pietà mi chiederai,

Ma non l'avrai

Da me.

C 6

Qual

60 ATTO SECONDO.

Quel barbaro, che sprezzati
Non placheranno
I vezzi.

Ne soffrirà l'inganno

Quel barbaro da te.

Chiamami &c. *parte.*

SCENA XVIII.

Didone.

E Pure in mezzo all'ire *(mo,*
Trova pace il mio cor. Jarba non te-
Mi piace Enea sdegnato, ed'amo in lui
Come effetti d'amor gli sdegni fui.
Chi sà! Pietosi numi
Rammentatevi almeno,
Che foste amanti un dì, come son'io.
Ed abbia il vostro cor pietà del mio.
Và lusingando amore
Il credulo mio core.
Gli dice
Sei felice
Ma non farà così.
Per poco mi consolo.
Ma più crudele io sento
Poi ritornar quel duolo,
Che sol per un momento
Dall'alma si partì.
Và &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

61
A T T O III.

SCENA PRIMA.

Porto di Mare con Navi.

Enea con seguito di Trojani.

Compagni invitti a tollerare avvezzi
E del Cielo, e del Mar gl'insulti, e l'ire,
Destate il vostro ardire,
Che per l'onda infedele
E' tempo già di rispiegar le vele.
Quegli stessi voi siete,
Che intrepidi varcaste il Mar Sicano:
Per voi sdegnato in vano
Di Cariddi, e di Scilla
Fra i vortici sonori
Tutti adunò Nettuno i suoi furori.
Per sì strane vicende
All'Impero Latino il Ciel ne guida:
Andiamo, amici, andiamo.
A i Trojani Navigli
Fremano pur venti, e procelle intorno,
Saran glorie i perigli,
E dolce fia di rammentargli un giorno.
Al suono di varj stromenti siegue l'imbarco, e nell'atto, che Enea stà per salir sù la Nave, esce.

SCENA

Farba con seguito di Mori, e detto.

Far. **D**ove rivolge, dove (e l'armi?)
Quest'Eroe fuggitivo i legni,
Vuol portar guerra altrove,
O da mè col fuggir cerca lo scampo?

En. Ecco un novello inciampo!

Far. In questa guisa

Tu lasci in abbandono

La fida Sposa, e di Cartago il Trono?

En. Alla mia gloria io cedo,
Barbaro, e non a tè la Sposa, e il Regno.

Se vuoi goderne appieno

Non irritar la sofferenza mia.

Far. Parmi però, che sia

Viltà, non sofferenza il tuo ritegno.

Per un momento il legno

Può rimaner sul lido,

Vieni, s'hai cor, meco a pugnarti sfido.

En. Vengo, restate amici, *alle sue genti.*

Che ad abbassar quel temerario orgo-

glio

Altri, che il mio valor meco nō voglio.

Eccomi a te, che pensi? *Scende dalla*

Far. Penso, che all'ira mia *Nave.*

La tua morte sarà poca vendetta.

En. Per ora a contrastarmi

Non fai poco, se pensi. *All'armi,*

Far. *All'Armi.*

Alen.

*Mentre si battono, e Farba va cede-
dendo, i suoi Mori vengono in
aiuto di lui, & assalgono unita-
mente Enea. I compagni d'Enea in
aiuto di lui scendono dalle Navi,
e attaccono i Mori. Enea, e Far-
ba combattendo entrano. Siegue
zuffa frà i Trojani, e Mori, i Mori
fuggono, e gl'altri li sieguono. Escor-
no di nuovo combattendo Enea,
e Farba.*

En. Già cadesti, e sei vinto. O tu mi cedi,
O trafiggo quel core.

Far. In van lo chiedi.

En. Se al vincitor sdegnato

Non domandi pietà . . .

Far. Siegui il tuo fato.

En. Si mori. Ma che fo? vivi; non voglio

Nel tuo sangue infedele

Questo acciaro macchiar.

Far. Sorte crudele!

En. Vivi, superbo, e regna:

Regna per gloria mia,

Vivi per tuo rossor.

E la tua pena sia

Il rammentar, che in dono

Ti diè la vita, e il Trono

Pietoso il Vincitor.

Vivi &c.

parte.

SCENA III.

Jarba solo.

E Dio son vinto, ed io soffro una vita,
Che d'un vile stranier due volte è
(dono!

Nò. Vendetta, vendetta, e se non posso
Nel sangue d'un rivale

Tutto estinguer lo sdegno,
Opprimerà la mia caduta un Regno.

Cadrà fra poco in cenere

Questo nascente Impero,

E ignota al passaggiero

Cartagine

Sarà.

E se all'età futura

Non rimanesse oscura,

Solo la mia vendetta

Chiara la renderà.

Cadrà &c. *parte.*

SCENA IV.

Arborata trà la Città, e il Porto.

Araspe, e Osmida.

Osm. **G**là di Jarba in difesa

Aras. Lo stuol de' Mori a queste

M'è noto. (mura è giunto.

Ad

Osm. Ad ogn'impresa

Al vostro avrete il mio valor congiunto

Aras. Troppa follia farebbe (to.

Fidarsi a te.

Osm. Per qual cagione?

Aras. Un core

Non può serbar mai fede

Se una volta a tradir perdè l'orrore.

Osm. A ragione infedele

Con Didone son'io. Così punisco

L'ingiustizia di lei, che mai non diede

Un premio alla mia fede.

Aras. E' arbitrio di chi regna (ra

Il premiare a vicenda; E quando anco-

Fosse dovuto a cento imprese, e cento

Non vi è torto, che scusi un tradimento.

Osm. Chi nutrice di questa

Rigorosa virtude i suoi pensieri

La sua sorte ingrandir giammai non

Aras. Se produce rimorso, (speri.

Anche un Regno è sventura. A te dov-

La gloria esser gradita (rebbe

Di Vassallo fedel, più che la vita.

Osm. Questi dogmi severi

Serba Araspe per te. Prenderfi tanta

Cura dell'opre altrui non è permesso:

Non fa poco chi sol pensa a se stesso.



SCENA

SCENA V.

Selene, detti.

Sel. **P**Artì da' nostri lidi
Enea? Che fa? Dov'è?

Osiride. Nol sò!

Araspe. No'l vidi.

Sel. Oh Dio, che più ci resta
Se lontano da noi la forte il guida?

Araspe. E' teco Araspe.

Osiride. E ti difende Osiride.

Sel. Pria, che manchi ogni spene
Vado in traccia di lui.

Osiride. Ferma Selene.

Se non gli fei ritegno

Più pace avranno, e la Cittade, e il Re-

Sel. Intendo i detti tuoi: (gno.

Sò perche lungi il vuoi.

Araspe. Con troppo affanno

D'arrestarlo tu brami. à Selene.

Perdona l'ardir mio, temo, che l'ami.

Sel. Se a te della Germana

Fosse noto il dolore

La mia pietà non chiameresti amore.

Osiride. Tanta pietà per altri a te che giova?

Ad un cor generoso

Qualche volta è viltà l'esser pietoso.

parte.

SCENA

SCENA VI.

Selene, e Araspe.

Sel. **S**Enfi d'alma crudele.

In atto di partire.

Araspe. Principessa ove corri?

Sel. Io de miei passi

Ragion non rendo a un mio nemico.

Araspe. Oh Dio.

Araspe è tuo nemico? Ah mal conviene
Il nome di Nemico a chi t'adora.

Sel. Nò, non ama Selene (mora
Chi Enea chiama al cimento, e vuol che

Araspe. Troppo o bella ti sdegni, e ingiu-
stamente

Per lui spergiuro, e traditor mi chiami.

Perdona l'ardir mio; Temo che l'ami.

Sel. Sì, l'amo è vero, io non l'ascondo. E (forse

Gran delitto l'amarlo? O si pretende

Dar legge a i nostri affetti? (lagno

Araspe. Nò cara; Amalo pure; Io non mi
Ne di te, ne di Enea: Di me più degno

E' degli affetti tuoi; Ma soffri almeno

Già che sdegni d'amarmi

Ch'io della forte mia possa lagnarmi.

Sel. Inutilmente io perdo

Teco i momenti. come sopra.

Araspe. Ascolta, ove te'n vai?

Forse

Forse...

Sel. Intraccia d'Enea.

Araf. T'arresta o cara
A gran periglio esponi
Col partir la tua vita.

Sel. A qual periglio? (sponde

Araf. Jarba è reso più forte: A queste
Giunsero i Mori in suo soccorso.

Sel. Oh Dei!

Ma che farà?

Araf. No'l sò! Da un Rè possente

Ed a ragion sdegnato

Tutto si può temer.

Sel. Deh se tu m'ami

Dall'Africano infido

Me difendi, ed Enea, Cartago, e Dido.

Araf. Sai, che poco an di forza i miei con-
Sù quel feroce petto. (figli

Pur quanto lice a me, tutto prometto.

Di voti, e di preghiere

Non farò scarso, acciò gli oltraggi suoi

Ponga Jarba in oblio.

E se basta il mio sangue, il sangue mio

Spargerò dalle vene

Per Cartago, ed Enea, Dido, e Selene.

Sel. Tutto dal tuo bel core

Lice sperar.

Araf. Ma poi di me che fia?

Sel. Tu dalla forte mia

Anche ad amar senza speranza impari.

Sò

Araf. Sò che lasciar dovrei

Un'amor senza speme;

Ma in un ben nato core (more.

Fiamma, che pura nacque unqua non

Vorrei disciogliere

Le mie catene.

Ma il volto amabile

Di te mio bene

Toglie a quest'anima

La libertà.

Ancor che misero

Sia questo core,

Pur soffre placido

L'altrui rigore,

L'amato carcere

Lasciar non sà.

Vorrei &c. parte.

SCENA VII.

Selene poi Enea. (le

Sel. **E** In sì grave periglio Enea crude-
Potrai lasciarne. Ah della Dea

Nò che figlio non sei, (d'amore

Che tanta crudeltà non àn gli Dei

Chi ti chiamò pietoso

Quando tal ti dicea

O mentir volle, o non conobbe Enea.

Nel entrare incontra Enea.

En. Dove o Selene?

A te

Sel. A te ne vengo. Ascolta.

En. Se brami un'altra volta
Rammentarmi l'amor t'adopri in vano.

Sel. Ma che farà Didone?

En. Al partir mio
Manca ogni suo periglio.

La mia presenza i suoi nemici irrita.

Jarba al trono l'invita,
Stenda a Jarba la destra, e si consoli.

Sel. Senti. Se a noi t'involi
Non sol Didone, ancor Selene uccidi.

En. Come!

Sel. Dal dì ch'io vidi il tuo semblante

Tacqui misera amante

L'amor mio, la mia fede,

Ma vicina a morir chiedo mercede.

En. E infida alla Germana

Tu degli affetti suoi ti fai rivale!

E quando a lei supponi

Del suo foco parlar del tuo ragioni?

Sel. E perche rea son'io

Se adoro in te quel che Didone adora

O non è fallo il mio,

O fiam ree, s'è delitto ed ella, ed'io.

En. Ti prevenne Didone; Il nuovo affetto

Fece ad Enea palese,

Ed Enea per amore amor le rese.

Sel. Sarà dunque il rispetto;

Che in ogn'altro è virtude, in me difetto

Col tacer le mie pene

(to
S'io

S'io prevenir non seppi . . .

En. Addio Selene. (na

Sel. Ah non partir. Vedrò con minor pe-

Teco Didone in dolce nodo unita;

Ne chiedo altra mercè, che a quella in

(braccio

Ti ricordi talor ch'io t'amo, e taccio.

Se nieghi all'amor mio

Sì picciola mercè . . .

En. Selene addio.

Sel. E vuoi . . .

En. Più del tuo foco

Non mi parlar, ne degli affetti altrui.

Non più amante qual fui, guerriero io

Torno al costume antico, (sono.

Chi trattien le mie glorie è mio nemico.

Non voglio, non sento

Che fieri

Penfieri,

Che voci

Feroci,

Che sdegni guerrieri,

Ne il molle rammento

Linguaggio d'amor.

La gloria smarrita

M'invita,

Mi chiama;

E cede ogni brama

A quella d'onor.

Non &c.

parte.

SCENA

ATTO
SCENA VIII.

Selene.

SPrezzar la fiamma mia,
Togliere alla mia fede ogni speranza
Effer vanto potria di tua costanza.
Ma se poi non consenti *(amante)*
Che scopra i suoi tormenti il core,
Sei barbaro con me, non sei costante.
Nel duol, che prova
L'alma smarrita
Non trova
Aita,
Speme non à.
E pur l'affanno,
Che mi tormenta
Anehe a un tiranno
Farla pietà. Nel &c. *parte.*

SCENA IX.

Regia con veduta della Città di Cartagine
in prospetto, che poi
s'incendia.

Didone poi Osirida.

Did. **V**A' crescendo
Il mio tormento,
Io lo sento,
E non l'intendo,
Giusti Dei, che mai farà?

Deh

TERZO.

73

Osir. Deh Regina pietà.
Did. Che rechi, amico?
Osir. Ah nò, così bel nome
Non merta un traditore
D'Enea, di te nemico, e del tuo amore.
Did. Come?
Osir. Colla speranza
Di farmi grande io secondai fin'ora
Del tuo nemico i rei disegni; Alfine
Dal mio rimorso oppresso
Vengo il mio fallo a palesare io stesso.
Did. Reo di tanto delitto ai fronte ancora
Di presentarti a me?
Osir. Sì, mia Regina, *S'inginocchia:*
Tu vedi un'infelice,
Che non spera il perdono, e no'l desia:
Chiedo a te per pietà la pena mia.
Did. Sorgi. Quante sventure!
Misera me sotto qual astro io nacqui!
Manca ne' miei più fidi...

SCENA X.

Selene, e detti.

Sel. **O**H Dio Germana,
Al fin Enea...

Did. Partì.

Sel. Nò, ma frà poco
Le vele scioglierà da' nostri lidi.
Or ora io stessa il vidi

D

Verbo

Verfo i legni fugaci
Sollecito condurre i fuoi feguaci.

Did. Che infedeltà! Che fconofcenza oh
Un'Efule infelice . . . (Dei,

Un mendico ftranier . . . Ditemi voi,
Se più barbaro cor vedefte mai?

E tu cruda Selene
Partir lo vedi, ed arreftrar no'l fai?

Sel. Fù vana ogni mia cura.

Did. Vanne Ofmida, e procura
Che refti Enea. Per un momento fola
M'afcolti, e parta.

Ofm. Ad ubbidirti io volo. *parte.*

SCENA XI.

Didone, e Selene.

Sel. **A**H non fidarti. Ofmida
Tu non conofci ancor.

Did. Lo sò pur troppo.
A quefto eccelfo è giunta
La mia forte tiranna;
Deggio chieder aita a chi m'inganna.

Sel. Non ài fuor, che in te fteffa altra
Vanne a lui, prega, e piangi, (fperanza.
Chi sà? Forse potrai vincer quel core.

Did. Alle preghiere, a i pianti
Dido fcender dovrà? Dido, che feppe
Dalle Sidonie rive
Correr dell'onde a cimentar lo fdegno,

Altro

Altro clima cercando, ed altro Regno?

Son'io; fon quella ancora,
Che di nuoue Cittadi Africa ornai,

Che il mio fafto ferbai
Frà l'infidie, frà l'armi, e frà i perigli;
Ed a tanta viltà tu mi configli?

Sel. O fcordati il tuo grado,
O abbandona ogni fpeme;
Amore, e maeftà non vanno infieme.

SCENA XII.

Arafpe, e detti.

Did. **A**Rafpe in quefte Soglie?

Araf. **A**A te ne vengo
*Si cominciano a veder le fiamme in
lontano fù gli edificj di Cartagine.*

Pietofa del tuo rifchio. Il Rè fdegnato
Di Cartagine i tetti arde, e ruina.

Vedi, vedi o Regina
Le fiamme, che lontane agita il vento.

Se tardi un fol momento
A placar il fuo fdegno

Un fol giorno ti toglie e vita, e Regno.

Did. Reftano più difaftri
Per rendermi infelice!

Sel. Infaufto giorno!



SCENA XIII.

*Osvida, e detti.**Did.* **O** Smida.*Os.* **O** Arde d'intorno . . .*Did.* Lo sò. D'Enea ti chiedo:

Che ottenesti da Enea?

Os. Partì l'ingrato;

Già lontano è dal Porto; Io giunsi ap-

A ravvisar le fuggitive antenne. (pena

Did. Ah stolta! Io stessa, io sono

Complice di sua fuga; Al primo istante

Arrestar lo dovea. Ritorna Osvida,

Corri, vola sul Lido, aduna insieme

Armi, Navi, Guerrieri.

Raggiungi l'infedele,

Lacera i lini suoi, sommergi i legni,

Portami frà catene

Quel traditore avvinto;

E se vivo non puoi, portalo estinto.

Os. Tu pensi a vendicarti, e cresce in-

La sollecita fiamma. (tanto

Did. E' ver, corriamo.

Io voglio . . . ah nò . . . restate . . .

Ma la vostra dimora . . . (cora?

Io mi confondo . . . e non partiste an-

Os. Eseguisco i tuoi cenni. *parte.*

SCENA

SCENA XIV.

*Didone Selene, e Araspe.**Araf.* **A** L tuo periglio
Pensa o Didone*Sel.* E pensa

A ripararne il danno.

Did. Non fo poco s'io vivo in tanto af-

Và tu cara Selene; (fanno.

Provedi, ordina, assisti in vece mia,

Non lasciarmi, se m'ami, in abbandono.

Sel. Ah che di te più sconfolata io sono.*parte.*

SCENA XV.

*Didone, e Araspe.**Araf.* **E** Tu qui resti ancor? ne ti spa-
(venta

L'incendio, che s'avanza?

Did. Hò perso ogni speranza,

Non conosco timor; ne petti umani

Il timore, e la speme. (me.

Nascono in compagnia, muojono in ste-

Araf. Il tuo scampo desio; Vederti espo-

A tal rischio mi spiace. (sta

Did. Araspe per pietà lasciarmi in pace.*Araf.* Già si desta

La tempesta

D ;

Etti

Hai nemici i venti, e l'onde.
 Io ti chiamo su le sponde
 E tu resti in mezzo al mar.
 Ma se vinta al fin tu sei
 Dal furor delle procelle,
 Non lagnarti delle stelle,
 Degli Dei
 Non ti lagnar.

Già &c. *parte.*

S C E N A X V I.

Didone poi Osmida.

Did. **I** Miei casi infelici
 Favolose memorie un dì faran-
 E forse diverranno (no,
 Soggetti miserabili, e dolenti
 Alle tagiche Scene i miei tormenti.

Osm. E' perduta ogni speme.

Did. Così presto ritorni?

Osm. In vano, oh Dio,
 Tentai passar dal tuo soggiorno al lido.
 Tutta del Moro infido
 Il minaccioso stuol Cartago inonda.
 Frà le strida, e i tumulti
 Agl'insulti degl'empj
 Son le vergini esposte, aperti i Tempj;
 Ne più desta pietade
 O l'immatura, o la cadente etade.

Dun.

Did. Dunque alla mia ruina
 Più riparo non v'è?

S'avvanza il foco nella Regia.

S C E N A X V I I.

Selene, e detti.

Sel. **F** Uggi o Regina
 Son vinti i tuoi custodi;
 Non ci resta difesa.

Dalla Cittade accesa

Passan le fiamme alla tua Regia in seno
 E di fumo, e faville è il Ciel ripieno.

Did. Andiam. Si cerchi altrove
 Per noi qualche foccorso.

Osm. E come?

Sel. E dove?

Did. Venite anime imbelli;
 Se vi manca valore
 Imparate da me come si muore.

In atto di partire.

S C E N A X V I I I.

Farba con guardie, e detti.

Far. **F** Ermati.

Did. **F** Oh Dei!

Far. Dove così smarrita?

Forse al fedel Trojano

Corri a stringer la mano?

Va

Và pure , affretta il piede ,
Al talamo reale ardon le tende .

Did. Lo sò ; questo è il momento
Delle vendette tutte . Sfoga il tuo sde-
gno
Or ch'ogn'altro sostegno il Ciel mi fu-
ra .

Jar. Già ti difende Enea , tu sei sicura .

Did. Al fin sarai contento .
Mi volesti infelice ; Eccomi sola ,
Tradita , abbandonata ,
Senza Enea , senza amici , e senza Regno .
Debole mi volesti . Ecco Didone
Già sì fastosa , e fiera , a Jarba accanto
Al fin discesa alla viltà del pianto .
Uuoi di più ? via crudel passami il core ;
E' rimedio la morte al mio dolore

Jar. (Cedon gli sdegni miei .)

Sel. (Giusti numi pietà .)

Osir. (Soccorso o Dei .)

Jar. E pur , Didone , e pure
Si barbaro non son qual tu mi credi .
Del tuo pianto ò pietà , meco ne vieni .
L'offese io ti perdono ,
E mia Sposa ti guido al Letto , al Trono .

Did. Io Sposa d'un tiranno ,
D'un'empio , d'un crudel , d'un tradito-
Che non sà , che sia fede , (re ,
Non conosce dover , non cura amore !
S'io fossi così vile

Saria

Saria giusto il mio pianto .
Nò , la disgrazia mia non giunse a tanto .

Jar. In sì misero stato insulti ancora ?
Olà , miei fidi andate ,
Si accrescano le fiamme : In un momēto
Si distrugga Cartago , e non vi resti
Orma d'Abitator che la calpesti .

Partono due guardie .

Sel. Pietà del nostro affanno . *A Jarba .*

Jar. Or potrai con ragion dirmi tiranno .
A Didone , e parte .

SCENA XIX.

Didone Selene , e Osirida .

Osir. **C** Edi a Jarba , o Didone .

Sel. **C** Conferva colla tua la nostra

Did. Solo per vendicarmi (vita .

Del traditor Enea
Ch'è la prima cagion de' mali miei
L'avre vitali io respirar vorrei .
Ah faccia il vento almeno ,
Faccian almen gli Dei le mie vendette :
E folgori , e saette ,
E turbini , e tempeste
Rendano l'avre , e l'onde a lui funeste .
Vada ramingo , e solo ; E la sua sorte
Così barbara fia ,
Che si riduca ad'invidiar la mia .

Deh

Sel. Deh modera il tuo sdegno , anch'io
E soffro il mio tormento. (l'adoro,

Did. Adori Enea ?

Sel. Sì , ma per tua cagione . . .

Did. Ah disleale ,
Tu rivale al mio amor ?

Sel. Se fui rivale

Ragion non ài . . .

Did. Dagl'occhj miei t'invola ,

Non accrescer più pene

Ad un cor disperato .

Sel. (Misera donna , ove la guida il fa-
(to !) parte .

Os. Crescon le fiamme , e tu fuggir non
(curi ?

Did. Mancano più nemici ? Enea mi la-
Trovo Selene infida , (scia ,

Jarba m'insulta , e mi tradisce Os.

Ma che feci empj numi ? Io non mac-
(chiai

Di vittime profane i vostri altari .

Ne mai di fiamma impura

Feci l'are fumar per vostro scherno .

Dunque perche congiura

Tutto il Ciel contro me , tutto l'inferno ?

Os. Ah pensa a te , non irritar gli Dei .

Did. Che Dei . Son nomi vani ,

Son chimere fognate , o ingiusti sono .

Os. (Gelo a tanta empietade , e l'abban-
(dono .) parte .

SCENA

SCENA ULTIMA .

Didone.

AH che dissi infelice ! A qual'eccesso
Mi trasse il mio furore ! (miro

Oh Dio cresce l'orrore . ovunque io
Mi vien la morte , e lo spavento in faccia .

Trema la Regia , e di cader minaccia .

Selene , Os. , ah tutti ,

Tutti cedeste alla mia sorte infida . (da .

Non v'è chi mi soccorra , o chi m'ucci-

Vado . . . Ma dove . . . oh Dio . . .

Resto . . . ma poi , che fò ?

Dunque morir dovrò

Senza trovar pietà ?

E v'è tanta viltà nel petto mio ?

Nò , nò . Si mora : E l'infedele Enea

Abbia nel mio destino

Un' augurio funesto al suo camino ,

Precipiti Cartago ,

Arda la Regia , e sia

Il cenere di lei la tomba mia ?

Si getta trà le fiamme .

Fine dell' Atto Terzo

In luogo dell'aria = *Tacerò se tu
brami* = alla pag. 50. e 51. dell'ar-
to secondo .

M'offendi ; e pur conviene
Tutto da te mio bene
In pace tolerar .

Se traditor non sono ,
Se adempio i dover miei
Non sò perche ti dei
Tanto con me sdegnar .
M'offendi &c.